



RASSEGNA STAMPA



Dossier

Lavoro e Formazione

19/05/2021	Corriere del Mezzogiorno	Pagina 1	<i>di Antonio Roberto Lucidi</i>	3
19/05/2021	La Repubblica (ed. Napoli)	Pagina 7	<i>di Anna Laura De Rosa</i>	5
19/05/2021	Cronache di Napoli	Pagina 8	<i>Mariano Paolozzi</i>	7
19/05/2021	Il Sole 24 Ore	Pagina 4	<i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	9
19/05/2021	Il Sole 24 Ore	Pagina 14	<i>Stefano Scabbio e Giampiero Castano</i>	11
19/05/2021	Il Sole 24 Ore	Pagina 15	<i>Gianni Toniolo</i>	13
19/05/2021	Italia Oggi	Pagina 3	<i>FRANCO ADRIANO</i>	15

Forcella, il quartiere che rappresenta un laboratorio sociale

di Antonio Roberto Lucidi

Forcella è uno dei più antichi quartieri della città di Napoli, ricco di vestigia greche e romane, di testimonianze, figlio di un passato glorioso e colto, fucina e crocevia di etnie e culla della accoglienza e della tolleranza. Naturalmente il periodo di coesistenza con le problematiche generate dalla pandemia hanno smorzato, per forza di cose, lo slancio che da qualche anno s'era manifestato. Tuttavia le iniziative continuano a vivere, sia pure sotto la forzata cappa delle misure di contenimento e prevenzione, e si ritiene che alla ripresa, si spera non tanto lontana, riprenderanno con energia e rinnovato vigore. Il fortunato incontro fra diverse componenti ha generato la crescita e la proliferazione di progetti di grande respiro sociale e di buon impatto sulle problematiche del territorio. Anzitutto si deve annotare che i fenomeni di presenza malavitosa hanno avuto una qualche battuta d'arresto: vuoi per la decisa azione delle forze dell'ordine vuoi per la contrapposizione della società civile che chiede, ed ottiene, il rafforzamento dei principi di legalità e l'affermazione dell'economia di mercato e della libera concorrenza. A queste realtà si somma il lavoro che la fitta rete della comunità civile fatta da associazioni,

Onlus, Fondazioni, organizzazioni di volontariato e Parrocchie fanno capillarmente sul territorio dando, in concerto e collaborazione alle strutture scolastiche, apertura ai giovani suggerendo percorsi di crescita, iniziative culturali a tutto tondo che impattano su numerosi ragazzi strappandoli alla trappola della strada ed alle sue insidie. È successo che qualche volta, a causa di scarsa comunicazione fra i soggetti attuatori, i progetti si siano sovrapposti ma, si ritiene, sia certamente meglio che ne siano molti, anche a rischio di parziali duplicazioni, che non che ne siano affatto. In ogni caso tali eventi non sono molti e si assiste, sia pure con qualche intoppo, alla crescita del dialogo fra i protagonisti e soprattutto allo sviluppo delle relazioni dialettiche fra le componenti protagoniste dei processi di sviluppo: abitanti del territorio, imprenditori, associazioni, istituzioni che risultano partecipare, ciascuno secondo le proprie peculiarità e prerogative, al processo descritto. In realtà Forcella appare come un immenso laboratorio sociale in cui lo sviluppo del territorio è funzione delle azioni combinate e delle dinamiche innestate dalle azioni di quanti vi operano. Allo stato le attese degli attori presenti a vario titolo nel quartiere sono mirate alla costruzione, dopo la lunga notte della pandemia, degli scenari che si immaginano potranno delinearsi all'orizzonte nel breve/medio termine. La molla che deriverà dall'effetto combinato dall'uscita dalle misure di contenimento e dalla profonda stagnazione che li ha accompagnati e dalle misure di stimolo che il Pnrr, attraverso i fondi provenienti dal recovery fund, genererà un'occasione irripetibile. È evidente che la storia di 2400 anni del quartiere è uno straordinario atout che consentirà, utilizzando le eredità e le concrete tracce lasciate da tutte le culture e le etnie che vi sono passate, nonché



Corriere del Mezzogiorno

Lavoro e Formazione

le eterne bellezze dei luoghi che ne fanno testimonianza attraverso le tracce ed i monumenti e le memorie artistiche presenti in ogni angolo del quartiere, di avere un tesoro condensato nel patrimonio ineguagliabile presente sul territorio che potrà generare ricchezza e reddito in favore di tutta la collettività. Il tessuto connettivo che lo costituisce le sue risorse non basterebbero tuttavia da soli, l'elemento nuovo che dà un tangibile segno di cambiamento, e fa essere confidenti nella possibile crescita, è il cambiamento concreto che si avverte nelle persone che vi abitano e vi operano. Solo nella convinta partecipazione di ciascun player come soggetto attivo si potrà vincere la partita e dar vita ad un processo di crescita diffuso, sostenibile e comunitario. Le istituzioni ad ogni livello, nazionali e locali, dovranno essere attente a cogliere tali volontà, e comprendere che dal confronto con le diverse organizzazioni che rappresentano gli abitanti del territorio si possono individuare importanti percorsi che diano vita allo sviluppo invertendo una tendenza che non può, ne deve essere, una condanna. Sembra che, da quanto si intravede, questa speranza non è vana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Margherita di Savoia, gli studenti "Non chiudete l'unico liceo serale"

di Anna Laura De Rosa

«A 16 anni ho lasciato la scuola e ho cominciato a lavorare come parrucchiera. Fino a 23 anni, quando ho avuto un' emorragia cerebrale mentre ero al lavoro: ne sono uscita senza conseguenze ma mi ha segnato. Ho ripensato alla mia vita e ho deciso di tornare a scuola per cambiarla » . Martina, 26 anni, è una delle studentesse del liceo serale Margherita di Savoia, l' unico corso non professionale per adulti presente in Campania che oggi rischia di chiudere dopo 33 anni. È iscritta al quarto anno e riuscirà a diplomarsi. «Ma lotto per assicurare la libertà di scegliere un liceo a chi trova il coraggio di tornare sui banchi come me» dice. Settantuno docenti dell' istituto e oltre 3mila persone hanno firmato una petizione indirizzata al ministro Bianchi, al presidente della Regione De Luca e al sindaco de Magistris per salvare il liceo. Il destino del corso è nelle mani dell' ufficio scolastico provinciale. Nessuna risposta dalle istituzioni. Ma dopo l' articolo di Repubblica sono giunte tante manifestazioni di sostegno dal mondo della cultura, dallo scrittore Maurizio De Giovanni al docente universitario Matteo Palumbo. Studenti ed ex alunni si sono fatti avanti per raccontare la propria storia. Martina, residente del rione Traiano, è tra questi. « Si torna a scuola anche per cambiare il proprio destino, non solo per il pezzo di carta - racconta - A 16 anni non hai la piena consapevolezza delle tue scelte, soprattutto se vivi in un quartiere che chiude gli orizzonti. Frequentando il Savoia ho visto tante persone più grandi di me rimettersi in gioco. E ho trovato docenti che mi hanno fatto appassionare allo studio: dopo il diploma voglio iscrivermi a Lettere e insegnare » . L., 33 anni, è una ex alunna e sta per laurearsi in Scienze della formazione primaria: «Non ho mai detto a nessuno i problemi familiari ed economici che avevo in quel periodo eppure ogni sera in quella scuola ho ritrovato la speranza, mi sono sentita uguale a tutti gli altri. Ogni sera i professori mi hanno fatto capire che forse ce l' avrei potuta fare anche io, che potevo avere una vita migliore. Ora sono una donna e sto per diventare un' insegnante a tutti gli effetti, sto per realizzare il sogno della mia vita. Questo liceo non può chiudere». Errico ha una storia diversa: 67 anni, ex dipendente Tim in pensione, ha deciso di tornare a scuola per chiudere «un discorso lasciato in sospeso». È lo studente più grande dell' istituto, frequenta l' ultimo anno e vuole iscriversi a Ingegneria dopo il diploma. « Avevo già conseguito un diploma da perito elettrotecnico alcuni anni fa ma avevo bisogno di una preparazione diversa e qui l' ho trovata. Sono arrivato al liceo Savoia dopo una lunga ricerca: non credevo che fosse l' unico in Campania. È a opzione economico sociale, quindi



La Repubblica (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

ho potuto studiare matematica e fisica. Con la chiusura si negherebbe il diritto allo studio, si dice che la scuola è aperta a tutti ma non è così». Mariarca ogni giorno dopo il lavoro andava al Savoia, «mi ha dato l'opportunità di riscattarmi, di non restare nell'ombra per paura di non essere abbastanza». «La decisione di chiudere ci addolora soprattutto perché non siamo riusciti a capirne le ragioni» scrive Laura Capobianco della commissione scuola della Consulta regionale in una lettera all'istituto, che ricorda progetti e laboratori. «Vogliamo far sentire la nostra protesta soprattutto perché ci sembra di scorgere un'ulteriore azione contro le donne e contro i soggetti più svantaggiati in un momento storico in cui il bisogno di sostegno da parte delle istituzioni dovrebbe essere largo e generoso». © RIPRODUZIONE RISERVATA Martina: "Qui in tanti si rimettono in gioco e cambiano il proprio destino". Errico: "Con lo stop si negherebbe il diritto allo studio" j Il liceo serale Nella foto a sinistra il liceo Margherita di Savoia.

Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

Il ministro Orlando gela tutti: "Basta con lo stop dei licenziamenti". I sindacati regionali preparano i dati da inviare a Draghi

Lavoro, ecatombe dietro l'angolo

Ricci (Cgil): "I 600mila che hanno avuto ammortizzatori rischiano il posto"

Mariano Paolozzi

NAPOLI - Dopo il Co vid -19, un' altra pandemia rischia di contaminare l' Italia, il Sud e soprattutto la Campania: la disoccupazione. Sul mondo del lavoro, già in ginocchio dopo un anno e mezzo di emergenza sanitaria, si addensano nubi oscure. A pagare lo scotto maggiore saranno, come sempre, i cittadini. Il ministro del Lavoro del Pd, Andrea Orlando, ha gelato tutti, annunciando che non ci sarà una proroga al blocco dei licenziamenti. Dal 1° luglio e fino al 31 ottobre il divieto rimarrà solo per i settori destinatari dell' assegno ordinario e della cassa in deroga. "Ora si sta riflettendo su qual è il modo migliore con il quale provare a mitigare gli effetti della crisi", ha aggiunto il ministro dem. Il rischio è evidente. I sindacati sono su tutte le furie, allarmate. E descrivono i rischi del via libera ai licenziamenti in questa fase. "Il rischio peggiore lo corre il Mezzogiorno d' Italia. Del resto basta vedere i dati sui beneficiari del Reddito di Cittadinanza e quello di emergenza. La Campania è prima in assoluto con Napoli a trainare in questa classifica del disagio", spiega Gianpiero Tipaldi, segretario regionale della

Cisl. "Viviamo già un grande problema per tutti quei lavoratori in nero o in 'zona grigia' che non riescono ad accedere agli ammortizzatori sociali. Sbloccare i licenziamenti in questa fase rischia di triplicare il lavoro sommerso. Per le regioni a forte trazione turistica, penso al comparto alberghiero e alla ristorazione, la mazzata sarà fortissima", aggiunge il sindacalista della **Cisl**. La **Cgil**, invece, è al lavoro su un documento da presentare al ministro Orlando e all' intero governo di Mario Draghi. "L' Ires sta preparando i numeri per dimostrare il pericolo a cui andiamo incontro", spiega Nicola Ricci, segretario generale **Cgil** Campania. "Si sta sottovalutando il problema in Regioni come le nostre dove ci sono dati drammatici. C' è una platea di oltre 600mila beneficiari di Cig. Non significa che verranno tutti licenziati, certo. Ma sommando questo dato ai contratti a tempo determinato che non verranno". Insomma, il rischio di una sorta di apocalisse sociale è dietro l' angolo. Questione di mesi. Il governo, stando alle parole di Orlando, studia un sistema di ammortizzatori sociali mirati alle singole realtà produttive che dovrebbe arginare il boom di licenziamenti facilmente prevedibile. Basterà? Non è dato saperlo. Ciò che appare sicuro è che lo sblocco arriverà in una congiuntura non particolarmente fortunata. In piena campagna vaccinale, con le riaperture non del tutto definitive e complete, con l' estate ad un palmo e il Recovery Plan ancora fermo sulla carta in attesa che Bruxelles eroghi i fondi. In Campania, dovesse rivelarsi veritiera la previsione di quasi mezzo milione di persone senza lavoro (vuoi per



Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

licenziamento vuoi per il mancato rinnovo contrattuale) si vivranno mesi di tragedie, povertà e tensioni sociali.

Lavoro, sgravi fino a 6mila euro per chi assume disoccupati

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Nel Dl Sostegni bis debutta un contratto subordinato a tempo indeterminato di rioccupazione incentivato con l'esonero contributivo al 100% - fino a 6mila euro su base annua - per la durata di sei mesi, con l'obiettivo di spingere l'**inserimento** nel mercato del lavoro dei disoccupati nella fase di ripresa di attività post pandemia. Non solo. Si ritoccano anche il contratto di espansione, la cui soglia dimensionale scende a 100 addetti, e il contratto di solidarietà: per le imprese, che dal 30 giugno avranno lo sblocco dei licenziamenti, e hanno subito perdite di fatturato di almeno il 30%, l'ammortizzatore (attivabile per una durata di 24-36 mesi) prevede un reintegro di retribuzione per il lavoratore al 70% (oggi 60%). La Cigs per cessazione si allunga di altri 6 mesi per le crisi industriali aggravate dall'emergenza sanitaria, al fine di dare più tempo per completare i piani di subentro delle nuove proprietà. Il Rem, il reddito di emergenza, si potrebbe allungare di altri mesi per coprire l'estate, e il décalage della Naspi, che attualmente scatta dal 4° mese di sussidio, si azzerà fino al 31 dicembre. Sono queste le principali misure del pacchetto lavoro destinato ad entrare nel decreto Sostegni bis - atteso in Cdm tra oggi e domani - messe a punto dai tecnici del ministero del Lavoro, guidato da Andrea Orlando. Il pacchetto vale tra 5-6 miliardi di euro, e tratteggia una serie di misure per accompagnare imprese e lavoratori a uscire dall'emergenza sanitaria ed economica. Tornando al nuovo contratto di rioccupazione, strumento operativo dall'entrata in vigore del decreto fino al 31 ottobre, va definito, con il consenso del lavoratore, un progetto individuale di **inserimento** finalizzato all'adeguamento delle competenze di durata di sei mesi; al termine le parti possono recedere dal rapporto di lavoro o proseguire come ordinario contratto a tempo indeterminato. Al datore di lavoro privato (con esclusione del settore agricolo e del lavoro domestico) è riconosciuto per un massimo di sei mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali (con esclusione di premi e contributi dovuti all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni) nel limite massimo di 6mila euro su base annua, riparametrato su base mensile. Sono fissati alcuni paletti per beneficiare dell'esonero contributivo; i datori di lavoro nei sei mesi precedenti l'assunzione non devono aver proceduto a licenziamenti individuali o per giustificato motivo oggettivo o collettivi nella stessa unità produttiva. Inoltre il licenziamento intimato durante o al termine del periodo di **inserimento** - o il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo o collettivo di un lavoratore impiegato nella stessa unità produttiva e con lo stesso livello di inquadramento - comporta la revoca dell'agevolazione e il recupero del beneficio già fruito. Il beneficio è cumulabile con gli esoneri contributivi previsti (per il Sud, per donne e giovani). Inoltre per il comparto commercio-turismo-terme viene reintrodotta lo sgravio contributivo per le imprese che non richiedono la cassa integrazione per



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

i propri dipendenti, pur avendone usufruito in precedenza per far fronte all'emergenza Covid. La legge di Bilancio 2021 ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali per aziende che non richiedono trattamenti di integrazione salariale, fino a un massimo di otto settimane, fruibili entro il 31 marzo 2021, nei limiti delle ore di integrazione salariale già utilizzate a maggio-giugno 2020 (con esclusione dei premi e dei contributi dovuti all'Inail), ma l'incentivo è scaduto a fine marzo. Viene poi rifinanziata l'una tantum di 2.400 euro per i lavoratori stagionali del turismo, dello spettacolo e di altri settori, assieme a intermittenti, autonomi occasionali, venditori a domicilio, lavoratori a termine del turismo. E scatta il commissariamento dell'Anpal, l'agenzia nazionale politiche attive del lavoro, in previsione della modifica della governance che sarà ispirata al modello delle agenzie fiscali (un direttore generale, ma non più un presidente). Una norma, infine, è rivolta ai giovani Neet (che non si formano, non studiano e non lavorano): con 50 milioni di euro si istituisce un fondo per la scuola dei mestieri per consentire alle aziende che prevedono alto tasso di specializzazione di fare scuole per giovani nei principali settori (dalla manifattura al tessile, alla cantieristica). © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE DEL PNRR

Un mercato più agile e competitivo per le sfide del lavoro

Stefano Scabbio e Giampiero Castano

L' Italia è fra i primi dieci Paesi al mondo in termini di accelerazione dei processi di trasformazione digitale e automazione come conseguenza della pandemia. Chi oggi lo sta facendo sarà in una posizione privilegiata per conquistare ancora più quote di mercato. Innovazione tecnologica e qualificazione del capitale umano sono due dimensioni fondamentali inscindibili: se noi le manteniamo come variabili indipendenti non riusciremo a chiudere quel gap di 300mila posti di lavoro inoccupati per mancanza di competenze, senza contare il milione e oltre che ci portiamo dietro dal passato. Uno squilibrio che si inserisce in un mercato del lavoro che si dovrà presto confrontare con l' accelerazione delle riorganizzazioni aziendali, in parte rallentate dal blocco dei licenziamenti che si è protratto per quasi un anno e mezzo. Ne deriva una prima considerazione: questo è un processo destinato a durare nel tempo. In passato, in un ciclo economico positivo, il sistema del lavoro poteva riassorbire buona parte di coloro che erano rimasti inoccupati, oggi senza competenze di base di elettronica, di robotica, di trasformazione digitale, e si citano solo alcuni esempi, diventa sfidante avere la possibilità di entrare nel mercato del lavoro e, allo stesso tempo, di rimanere "impiegabili". Ci attende, dunque, una lunga fase di transizione che metterà le aziende e i lavoratori di fronte a nuove sfide, ma anche a opportunità da cogliere. Oggi l' unico modo per adeguarsi ai nuovi standard è accompagnare, a beneficio delle persone e delle aziende, in un processo di upskilling e reskilling. Il modello sta cambiando, siamo in una fase in cui la vera difesa del lavoratore non è nel posto fisso, ma nella sua capacità di essere employable. La sfida che ci attende si gioca sulla capacità di implementare progetti condivisi, creando infrastrutture e sistemi di governance che consentiranno nel lungo periodo di avere un mercato del lavoro più moderno e competitivo. Siamo tutti chiamati ad adottare una visione sistemica e integrata che tenga conto delle esigenze dei diversi attori in campo, facendo leva su un concetto di corresponsabilità. Le Agenzie per il lavoro insieme ai Centri per l' Impiego possono fare la differenza nelle transizioni occupazionali: con un approccio aperto alla collaborazione e al confronto con tutti gli stakeholder si impegnano, infatti, a promuovere in modo positivo e conclusivo l' incontro fra domanda e offerta di lavoro. Le agenzie offrono un sistema integrato di strumenti e competenze che consentono al candidato di individuare le possibili aree di sviluppo **professionale** e di reinserirsi nel mercato del lavoro attraverso percorsi mirati di orientamento e **formazione**. Quello che chiediamo da tempo è di investire sulle politiche attive per il lavoro, risolvendo il nodo Stato-Regioni e stabilendo una governance chiara, con una cabina



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

di regia forte a livello nazionale. Inoltre, serve potenziare gli strumenti di alternanza scuola-lavoro, e di integrazione tra scuola e lavoro con l'esperienza degli Its che va notevolmente ampliata. Il Pnrr va in questa direzione con uno stanziamento che è dell'ordine di 25 miliardi destinati al rafforzamento delle Politiche Attive per il Lavoro, all'ampliamento delle competenze e allo sviluppo del sistema di **formazione professionale** terziaria (Its), ma non è ancora sufficiente perché il gap con gli altri Paesi europei rimane ancora molto elevato e la nostra spesa pubblica per le politiche attive del lavoro è più bassa rispetto alla media Ue. Ci sono Paesi come Francia, Belgio, Germania dove il partenariato pubblico e privato funziona e non per questo lo Stato perde il suo ruolo di responsabile della programmazione e delle politiche attive sul lavoro. In Italia abbiamo già esempi virtuosi, come l'assegno di ricollocazione che andrebbe potenziato, oppure l'ottimo lavoro che svolgono talune regioni con misure di supporto alle strutture pubbliche e private che gestiscono domanda e offerta di lavoro. Si potrebbe anche arrivare a un sistema premiante più o meno significativo a seconda della durata del contratto che le agenzie del lavoro sono state in grado di stipulare per i candidati. Esiste un'Italia che non si ferma e che oggi non si accontenta di superare la crisi, ma si pone l'obiettivo di riscrivere il futuro industriale post pandemia, attraverso l'accelerazione dei processi di digital transformation, di internazionalizzazione e di sviluppo sostenibile. Uno scenario sfidante e in evoluzione, in cui è fondamentale ripartire dal capitale umano per creare valore condiviso per tutta la comunità. Stefano Scabbio, Presidente Sud Europa ManpowerGroup Giampiero Castano, Consulente esperto di gestione crisi aziendali, © RIPRODUZIONE RISERVATA.

RIFORME NECESSARIE

È ora di riequilibrare lo stato sociale a favore dei più giovani

Gianni Toniolo

La pandemia ha messo a nudo la debolezza di molti aspetti del nostro stato sociale: nella tutela della salute, nella promozione dell'istruzione pubblica, nell'assicurazione contro la **disoccupazione** involontaria. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si propone di affrontare alcuni di questi problemi. Ma resta una domanda: l'impianto complessivo del welfare state italiano è coerente con gli obiettivi di rilancio economico e di maggiore equità? Non si tratta solo di chiederoci, questione peraltro non marginale, se sia finanziariamente sostenibile nel medio e lungo andare, ma soprattutto se sia in grado di svolgere compiti necessari alla crescita economica nell'istruzione, nella **formazione professionale**, nella protezione contro i rischi della **disoccupazione**. Già il cancelliere Bismarck, nella Germania di fine Ottocento, vedeva nel proprio embrionale programma di sicurezza sociale un vantaggio competitivo nei confronti dell'Inghilterra. Non c'è dubbio che, anche oggi, uno stato sociale ben disegnato e sostenibile sia indispensabile allo sviluppo economico. Lo stato sociale, nato timidamente a fine Ottocento e cresciuto negli anni Venti e Trenta sulla spinta del suffragio universale maschile, si è

fortemente sviluppato, come istituzione eminentemente europea, solo nel secondo dopoguerra. William Beveridge ideò per il Regno Unito un welfare universalistico: benefici uguali per tutti basati sulla cittadinanza. I Paesi scandinavi seguirono a grandi linee questo modello. Nella maggior parte dell'Europa continentale la spesa sociale fu invece ancorata in larga parte allo status di lavoratore. I due sistemi rimasero in parte distinti, ma con tendenza a convergere. In tutta Europa, la spesa sociale crebbe rapidamente fino agli anni Settanta, con governi sia socialdemocratici sia cristiano popolari. Il welfare europeo rispose alle condizioni demografiche, dall'organizzazione del lavoro, dalla cultura sociale e politica degli anni dell'"età dell'oro" dello sviluppo europeo. In rapporto al Pil, la spesa sociale non diminuì con il diffondersi delle idee neoliberiste. Nemmeno Ronald Reagan fu in grado di ridurla. I proclami ideologici erano diretti a un segmento dell'elettorato, ma il mantenimento o l'aumento dei benefici sociali era indispensabile a mantenere il consenso di un'altra parte, maggioritaria, di esso. La riforma sanitaria di Barack Obama fu avversata sul nascere e il suo fato successivo rimase per un po' in bilico, ma oggi nessuna amministrazione riuscirebbe a smantellarla, come mostra la presidenza Trump. Il welfare state è da molto tempo parte della costituzione materiale europea e nord americana, si sta diffondendo nel resto del mondo. Il problema non è dunque la dimensione quantitativa dello stato sociale, ma la sua aderenza ai bisogni dell'economia e della società odierne e future. Limitandoci al caso italiano, come ricorda Maurizio



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

Ferrera, uno dei maggiori studiosi in argomento, già nel 1997, una commissione presieduta da Paolo Onofri era stata incaricata di adeguare lo stato sociale italiano alle nuove condizioni economiche e sociali, riducendo le risorse destinate al rischio economico della vecchiaia (iper-tutelato) per impiegarle alla protezione dal rischio reddito/occupazione oggi sotto-tutelato o tutelato solo per una parte di lavoratori. Non tutte le indicazioni della commissione Onofri furono attuate, ma qualcosa si fece. La legge Fornero andava nella giusta direzione. «Il welfare all' Italiana - osserva Ferrara - è diventato un po' più europeo». Malgrado ciò, esso resta inadeguato sia sul piano dell' equità sia su quello del sostegno allo sviluppo, in un mondo in cui demografia, tecnologia, mercato del lavoro, composizione familiare sono già diversi da quelli del 1997. Due crisi economiche (delle quali una anche sanitaria) hanno reso ancora più tangibile la scissione tra i cittadini iper protetti e quelli poco tutelati. **Un libro fresco di stampa di Peter Lindert (Making Social Spending Work, Cambridge University Press) analizza, con dati comparati nel tempo e nello spazio, le condizioni di sostenibilità ed efficienza dei sistemi di welfare. Una spesa sociale troppo squilibrata a favore delle pensioni rischia di essere insostenibile ed è poco efficace nella promozione dello sviluppo. L' economia riceve invece una spinta propulsiva quanto più la spesa è orientata ai bambini e ai giovani e alla **formazione** continua dei lavoratori. Oggi più di ieri, un forte investimento di risorse pubbliche nelle età più giovani è indispensabile sia per la qualità individuale della vita sia per la crescita dell' economia. Quanto alla protezione dai rischi connessi alla ricerca di un nuovo lavoro, alla **disoccupazione**, per non dire dalla paura di cadere in povertà, dovremmo seriamente considerare un "ritorno a Beveridge", che nel 1942 tracciava le linee di uno stato sociale universalistico, con benefici uguali per tutti, sulla base della cittadinanza. Siamo molte volte più ricchi di quanto fosse il Regno Unito nell' immediato dopoguerra, abbiamo una spesa sociale molto più elevata, in assoluto e rispetto al Pil, si tratta di ripensarla per renderla equa ed efficiente nel mondo che ci aspetta. Se vogliamo la ripresa e soprattutto una solida resilienza per gli anni a venire non possiamo ignorare questa grande questione. Fu affrontata nel 1997, perché non si può farlo oggi? © RIPRODUZIONE RISERVATA.**

Il Sostegni bis va in Cdm domani. Proteste di braccianti irregolari e giornalisti a Montecitorio

Al via il dl che riforma il lavoro

Respinti 8 mila migranti in Spagna. M5s-Rousseau in tribunale

FRANCO ADRIANO

Cinque miliardi. A tanto ammonterebbero le risorse inserite nel decreto Sostegni bis per il pacchetto delle norme sul lavoro presentato dal ministro Andrea Orlando. Lo si saprà con precisione domani quando il testo approderà in Consiglio dei ministri. Tuttavia, non è soltanto questione di quattrini. Gli interventi proposti per accompagnare l'occupazione dopo la fine del blocco dei licenziamenti, a partire da un contratto di rioccupazione fino alla decontribuzione al 100% per i datori di lavoro che nel commercio e nel turismo riassorbono i dipendenti dopo la cig, sono destinati a rivoluzionare il mercato del lavoro. Con il decreto Sostegni bis arriveranno in tutto altri 18 miliardi per i ristori alle imprese danneggiate dalla crisi Covid. Nel corposo pacchetto di misure per il lavoro sono previsti altri 2 mesi di indennità per stagionali e lavoratori del turismo e dello spettacolo e 4 mesi di reddito di emergenza, per arrivare a settembre. Armati di asparagi e carciofi, almeno cinquecento braccianti hanno marciato per le strade di Roma, fino al Parlamento. Tutti migranti clandestini secondo la legge, ma che lavorano nelle campagne. Alla testa del corteo il sindacalista Aboubakar Soumahoro, fondatore della Lega Braccianti. Hanno chiesto il rilascio del permesso di soggiorno per emergenza sanitaria e i vaccini. Rimettere al centro del dibattito pubblico i temi che riguardano l'informazione e la «tutela e dignità di chi lavora» per garantire «il diritto a informare ed essere informati con qualità e pluralismo». Domani il Consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana si riunirà in piazza di Monte Citorio, chiamando a raccolta tutti i lavoratori del settore. Non una piazza politica, ma «una piazza della dignità, del lavoro e della libertà», ha spiegato il presidente della Federazione, Giuseppe Giulietti. «L'attuazione dell'Articolo 21 della Costituzione passi anche attraverso il riconoscimento di un giusto compenso per i giornalisti e i relativi sistemi previdenziali», ha aggiunto il segretario Raffaele Lorusso. Il tema del lavoro è al centro anche della situazione dell'istituto di previdenza dei giornalisti, l'Inpgi, che va verso il commissariamento e la ripubblicizzazione non per «malagestione», ma per «squilibrio strutturale». «Se non c'è lavoro, non ci sono contributi per pagare le pensioni», ha sottolineato la presidente Marina Macelloni. L'Inpgi ha fatto fronte in proprio, in 10 anni, a 500 milioni di ammortizzatori sociali. Mille contagi in più in un giorno, ma a fronte di 144 mila tamponi in più. Prosegue la discesa delle terapie intensive (-65) e dei ricoveri ordinari (-485). Sono 4.452 i nuovi casi di Covid 19 registrati ieri dal bollettino del ministero della Salute, che segnala anche la morte di 201 persone e un tasso



Italia Oggi

Lavoro e Formazione

di positività sceso all' 1,7%. «La strategia è la vaccinazione che ha considerevolmente migliorato la situazione e l' osservanza delle regole, dei protocolli di distanziamento, delle mascherine e tutto quello che abbiamo imparato a fare in questo anno e mezzo». L' ha detto il premier Mario Draghi a Parigi, dove è in corso il vertice sull' Africa. «I protocolli, il distanziamento, le mascherine» è «quello che abbiamo imparato a fare in questo anno e mezzo con lezioni severe e tremende, che speriamo di dimenticare». Il commissario Covid, Francesco Paolo Figliuolo ha richiamato le Regioni al dovere di immunizzare prima gli over 60 e i fragili. «Basta propaganda», ha detto ai governatori, «il piano vaccinale va seguito in modo armonico». Complimenti alla Toscana per quello che sta facendo proprio su queste categorie», ha concluso il generale. Un altro errore nella somministrazione di un vaccino anti Covid in Toscana. Quattro dosi Pfizer sono state somministrate ad una donna di 60 anni. È successo a Livorno. Un caso analogo si era verificato il 9 maggio a Massa. La Regione Lazio ha annunciato: «Otto hub a disposizione dei giovani a partire da luglio e senza fasce d' età» per i ragazzi «che vogliono trascorrere le loro vacanze in serenità». Il Piemonte è la prima regione in Italia a rendere le sue montagne Covid free attraverso la vaccinazione di tutti i residenti dei comuni montani che presentano presidi sanitari minimi, analogamente a quanto già fatto in con le isole minori. Forti tensioni fra la Spagna e il Marocco. La Spagna sta rimpatriando 8 mila migranti entrati nell' enclave di Ceuta in meno di due giorni. Nella notte tra sabato e domenica le guardie di frontiera di Rabat hanno smesso di pattugliare e così sempre più persone sono riuscite a superare le barriere che dividono le spiagge di Ceuta da quelle marocchine. Il sospetto è che si tratti di una ritorsione di Rabat per la decisione di Madrid di consentire il ricovero in un ospedale iberico di Brahim Ghali, leader del Fronte Polisario, il movimento per l' indipendenza del Sahara Occidentale considerato nemico dal Marocco. Madrid ha risposto schierando i militari. «È una grave crisi per la Spagna e per l' Europa», ha dichiarato il premier Pedro Sanchez. «L' Ue è solidale con Ceuta e la Spagna. Abbiamo bisogno di soluzioni europee comuni per gestire le migrazioni. Possiamo raggiungere questo obiettivo se raggiungiamo un accordo sul nuovo Patto sulla migrazione», ha affermato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. «La Spagna (con un governo di sinistra) schiera l' esercito ai confini per bloccare gli ingressi illegali. Aspettiamo notizie dal Viminale... », ha twittato il leader della Lega, Matteo Salvini.

Italia Oggi

Lavoro e Formazione

L'associazione Rousseau ha affermato che «la preoccupazione di vedere violati i propri diritti ha spinto tantissimi a rivolgersi a noi per essere tutelati: ci hanno chiesto di non consentire il trasferimento dei propri dati a persone non legittimate e, dall'altra, in meno di 20 giorni oltre mille persone hanno deciso di disiscriversi dal M5s». M5s ricorrerà alla tutela del tribunale per ottenere l'elenco dei propri iscritti. Polemiche sulla statua inaugurata a Genova e dedicata al fondatore della Moto Guzzi e aviatore, il genovese Giorgio Parodi. Durante la seduta del Consiglio comunale, il consigliere Gianni Crivello, ha chiesto alla giunta perché l'illustre cittadino sia stato raffigurato non nella sua veste di imprenditore ma con la divisa della Regia Aeronautica. Un dettaglio che era stato stigmatizzato nei giorni scorsi dall'Anpi. Benito Mussolini resta cittadino onorario di Asti. Il Consiglio comunale non ha approvato l'ordine del giorno del centrodestra che governa la città. Erano richiesti 22 voti (maggioranza qualificata) ma ne sono stati raccolti soltanto 17. Scambio di accuse tra maggioranza e opposizione. Il mondo della musica è in lutto. È morto nella sua casa di Milo, in provincia di Catania, Franco Battiato. Il cantautore catanese aveva 76 anni compiuti lo scorso 23 marzo, ed era malato da tempo. I funerali avverranno in forma privata. Il suo ultimo brano, «Torneremo ancora», è stato pubblicato nel 2019. Numerosi i messaggi di cordoglio, anche dal mondo della politica. Il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, in una dichiarazione, si è detto «profondamente addolorato dalla prematura scomparsa di Franco Battiato, artista colto e raffinato che con il suo inconfondibile stile musicale - frutto di intenso studio e febbrile sperimentazione - ha affascinato un vasto pubblico, anche al di là dei confini nazionali». «Ci ha lasciato un Maestro. Uno dei più grandi della canzone d'autore italiana. Unico, inimitabile sempre alla ricerca di espressioni artistiche nuove. Lascia una eredità perenne», ha commentato il ministro della cultura, Dario Franceschini. «Io avrò cura di te. Per me la più bella con le parole più semplici e più potenti. Grazie di tutte le emozioni che ci hai dato. #Battiato». È quanto ha scritto, invece, su Twitter il segretario del Pd Enrico Letta. «E il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire. Ciao maestro #Battiato», ha scritto l'ex premier Giuseppe Conte. A Genova è stato presentato il progetto della Casa dei Cantautori che sarà realizzata negli spazi nell'abbazia di S.Giuliano. Finanziata con oltre 3 milioni di euro dal ministero della Cultura, vedrà la luce nel 2023 con un percorso espositivo e la creazione di un polo **formativo** con sale concerti e mostre temporanee. © Riproduzione riservata.



Dossier

Lavoro e Formazione

18/05/2021	Corriere del Mezzogiorno	Pagina 3		3
18/05/2021	Il Fatto Quotidiano	Pagina 12	<i>Roberto Rotunno</i>	4
18/05/2021	La Stampa	Pagina 9	<i>PAOLO BARONI</i>	6
18/05/2021	La Stampa	Pagina 9		7
18/05/2021	Il Sole 24 Ore	Pagina 24	<i>Luca Tremolada</i>	8
18/05/2021	Italia Oggi	Pagina 42	<i>MARCO NOBILIO E ALESSANDRA RICCIARDI</i>	10
18/05/2021	Italia Oggi	Pagina 44	<i>CARLO FORTE</i>	12
18/05/2021	Italia Oggi	Pagina 46	<i>ANGELA IULIANO</i>	13

Jabil si apre alla Green Economy Ma taglia altri 230 addetti

Dalle schede elettroniche, sempre più colpite da riduzione di prezzi di vendita e quindi difficili da mantenere come produzione in Italia, all'assemblaggio di prodotti finiti con particolare attenzione ai settori della Green Economy, dell'Aerospazio e della Difesa, che potrebbe godere delle risorse del Recovery Fund. È la nuova mission produttiva comunicata al Mise (Ministero Sviluppo Economico) e ai sindacati dalla multinazionale Jabil, che ha lo stabilimento a Marcianise. Una scelta resa nota nella riunione tenutasi in video-conferenza il 14 maggio, che delinea nuove prospettive anche di sopravvivenza del sito produttivo di Marcianise, alle prese da quasi due anni con una dura vertenza di lavoro che ha portato al licenziamento di 220 dipendenti; erano 700 nel giugno del 2019, quando la multinazionale statunitense dichiarò la volontà di procedere a 350 esuberi, di privarsi dunque della metà della forza lavoro. Da allora quasi tutti i fuoriusciti sono stati ricollocati in altre aziende, Softlab e Orefice Group, senza però tornare davvero a lavorare, visto che ancora oggi quasi tutti i ricollocati sono in cassa integrazione e le nuove aziende che li hanno assunti, prendendo peraltro parecchi soldi dalla stessa Jabil, non hanno ancora chiari i piani di riutilizzazione degli ex Jabil. Ad oggi, dunque, allo stabilimento di Marcianise sono 480 i lavoratori rimasti (220 sono fuoriusciti nel frattempo); per tutti la cassa integrazione Covid terminerà il 27 giugno, da quel momento la Jabil dovrà riaprire una nuova procedura di licenziamento collettivo, che non riguarderà solo 130 rimasti dalla procedura avviata nel giugno di due anni fa, ma ulteriori cento dipendenti. Anche nell'incontro del 14 maggio infatti, la multinazionale Usa ha ribadito l'intenzione di arrivare ad una forza lavoro di 250 addetti; 150-200 dipendenti Jabil potrebbero essere ricollocati presso l'azienda elettronica T.M.E., che vorrebbe riutilizzarne una parte (cinquanta) nel suo stabilimento di Portico di Caserta, e l'altra in un sito non ancora individuato. Numerose le perplessità avanzate dai sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, al viceministro dello Sviluppo Economico Alessandra Todde.



Il mercato. Report Eures - De Luca si sbaglia: i giovani subiscono il precariato, sono costretti a restare in famiglia, ma non vogliono vivere di sussidi

In nero o sottopagato: il lavoro in Italia prima e dopo il Covid

Roberto Rotunno

Più di un giovane su due negli ultimi anni ha accettato un lavoro in nero; oltre tre su cinque hanno avuto un impiego sottopagato, con imprese che spesso disonoravano gli accordi sui compensi. E c'è pure chi lo stipendio lo ha solo sognato, costretto a prestare servizio gratuito. Di fronte al muro dei dati si frantuma la retorica dei ragazzi "fannulloni" e "innamorati dei sussidi". Il report realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani, con l'istituto di ricerca Eures, è di segno opposto rispetto alla narrazione delle aziende, spesso scimmiettata dalla politica anche a sinistra. L'indagine sulle "Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive" dice, infatti, che le nuove generazioni sono disposte a subire il precariato, le irregolarità, le basse paghe, e che questo li demotiva e li tiene aggrappati alla famiglia di origine. Ma non li spinge a preferire i bonus. Solo il 37,2% degli intervistati ha un lavoro stabile; il 26% è a termine mentre il 23,7% è disoccupato. I cinque anni dopo la fine degli studi, insomma, sono caratterizzati da grande discontinuità, perciò quasi il 60% guadagna meno di 10 mila euro all'anno. Il 50,3% continua quindi a vivere con i genitori; appena il 12,4% vive in una casa di sua proprietà. Ferma al 10,8% la quota dei coraggiosi che si sono avventurati nella richiesta di un mutuo. Alla domanda su come ci si immagina la vita da pensionato, le risposte sono state un misto di paura, frustrazione e rassegnazione: solo uno su dieci ha parlato di serenità e ottimismo. Quasi tutti rivendicano un impegno dello Stato per una pensione dignitosa e chiedono di trovare le risorse dal recupero dell'evasione. Su questo è intervenuta la presidente della commissione Lavoro al Senato Susy Matrisciano, parlando della "necessità di una riforma previdenziale capace di assicurare pensioni dignitose a chi oggi lavora". Per l'Istituto Toniolo, i giovani rimasti a casa sono quattro su dieci, prevalentemente per mancanza di lavoro stabile e le troppe spese necessarie per una abitazione propria. Il futuro rischia di essere peggiore. Per la Svimez, associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, 73.200 imprese - specie nei servizi - rischiano di essere espulse dal mercato. Con questi scenari, c'è chi continua con il ritornello per cui il lavoro ci sarebbe, ma sono i giovani a non volersi sporcare le mani. L'ultimo interprete è il presidente della Campania Vincenzo De Luca: "Per le attività stagionali non si trova più personale - ha affermato -. È uno dei risultati paradossali dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Se tu mi dai 700 euro al mese e io mi vado a fare qualche doppio lavoro, io non ho interesse ad alzarmi la mattina alle 6 per andare a lavorare". Un accostamento privo di fondamento: il sistema turistico faceva fatica a trovare addetti già da quando ancora non esisteva il sussidio voluto



Il Fatto Quotidiano

Lavoro e Formazione

dal Movimento Cinque Stelle. Nel 2018, prima dell' approvazione, la difficoltà di reperimento per il settore, calcolata da Unioncamere e Anpal, si aggirava attorno al 20% nel periodo estivo. Il lavoro stagionale era già diventato poco appetibile per altre ragioni. Le attività di alloggio e ristorazione occupano gli ultimi posti nella classifica delle retribuzioni e i primi in quella del lavoro nero (tasso di irregolarità quasi al 19% secondo l' Istat). Se un beneficiario del Reddito di cittadinanza accettasse un posto in quel settore, rischierebbe - oltre che di restare povero - di dover operare almeno in parte senza contratto e subire le pesanti sanzioni previste. Inoltre, mentre in estate c' è un' alta richiesta, in autunno questa si dimezza. A giugno 2019 - prima della pandemia - le imprese prevedevano 100 mila assunzioni, mentre a ottobre dello stesso anno si sono fermate a 47 mila. A fine stagione, in tanti si ritrovano senza lavoro e il sussidio di disoccupazione dura solo metà dei (pochissimi) mesi lavorati. Ecco perché si preferisce puntare su posti che garantiscono maggiori prospettive: lo dimostra il boom di iscrizioni nelle graduatorie del personale Ata delle scuole, che richiedono solo il diploma e hanno ricevuto richiesta da 2,2 milioni di persone.

PAOLO BARONI

[illegible]

[illegible]

Pa, la crescita digitale può rilanciare anche il sistema industriale

La sfida del cloud. Una riforma di tale entità richiede un intervento profondo, che agisca su più elementi chiave del nostro tessuto economico e produttivo

Luca Tremolada

Il nodo è come al solito e come sempre la governance. L'Unione europea ha lanciato il progetto Gaia-X, la federazione nata tra Francia e Germania per costruire un cloud europeo, aperto ai campioni europei delle tecnologie e rispettoso delle regole dei Ventisette. L'Italia sotto la regia del ministro alla Transizione digitale, Vittorio Colao, ha già indicato nel cloud l'infrastruttura strategica a cui guardare per la pubblica amministrazione. Quasi un terzo del Pnrr (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) si concentra sulla digitalizzazione. Sono 49,2 miliardi e dentro ci sono le misure per l'estensione della banda larga alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Si può stimare in attesa di avere indicazioni più precise sul contenuto dei capitoli di spesa che almeno un miliardo e mezzo è destinato a incentivare l'acquisto di beni intangibili innovativi quali i servizi di cloud computing e big data analytics. Vanno aggiunti 750 milioni di euro a sostegno di progetti industriali ad alto contenuto tecnologico, tra i quali ricade la produzione di semiconduttori. E poi c'è il capitolo della migrazione al cloud delle pubbliche amministrazioni centrali che dovrebbe valere 1,01 miliardi di euro. Il confronto sull'armonizzazione di quella che sarà una delle componenti strategiche della sovranità digitale è già iniziato. L'Aula di Montecitorio ha avviato la discussione generale sulla mozione del Movimento cinque stelle "in materia di infrastrutture digitali efficienti e sicure per la conservazione e l'utilizzo dei dati della Pubblica amministrazione", e su un'analogia mozione presentata da Fratelli d'Italia. È emersa l'esigenza di sviluppare il cloud storage nazionale in sinergia con il progetto Gaia-X. Pronte a salire a bordo ci sono già Leonardo, Enel, Aruba, Retelit, **Confindustria** digitale, Cy4Gate. Più alcune centinaia tra aziende, università e **startup**. Ma, è bene ricordarlo, in Italia non siamo su un piano inclinato. Il mercato mondiale del cloud è dominato da giganti cinesi e stelle e strisce come Alibaba, Amazon, Microsoft, Google e Ibm. I numeri sono in crescita. Secondo l'istituto di ricerca Gartner la spesa globale in servizi di public cloud da parte degli utenti finali crescerà del 23,1% nel 2021 per un totale di 332,3 miliardi di dollari. Nel 2020 la spesa si è attestata a 270 miliardi.



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

Ma nonostante la potenza d'urto commerciale di queste piattaforme digitali l'Italia è in ritardo. Come si legge nel report "Una strategia cloud per un'Italia più competitiva e sicura" realizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com), solo il 30% delle aziende adotta questo tipo di tecnologie, in particolare il cloud pubblico, con un'incidenza maggiore nelle classi di ricavi al di sopra dei 10 milioni di euro. La stima è una perdita di fatturato fino a 600 miliardi di euro di cui oltre la metà a beneficio di piccole e medie imprese. Paradossalmente potrebbe addirittura essere la Pa ad accelerare più del privato. Come ha recentemente sottolineato lo stesso ministro Colao nella pubblica amministrazione l'indicazione è quella di adottare in via prioritaria queste tecnologie per la conservazione sicura dei dati, per la loro elaborazione e per offrire servizi digitali. Il principio è quello del cosiddetto Cloud first. Per un Paese come l'Italia sarebbe davvero la prima volta. @lucatremlada © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Ragioneria generale fa le pulci al piano di assunzioni: gli organici vanno tagliati

Strada stretta per i prof precari

Patto scuola verso la firma, ma ridimensionato nei numeri

MARCO NOBILIO E ALESSANDRA RICCIARDI

Numeri non se ne fanno nel passaggio del Patto per la scuola sul piano straordinario di reclutamento. Eppure sono proprio i numeri che la Ragioneria generale dello stato ha voluto verificare. Per capire dove andava a parare l'impegno che il governo si accinge ad assumere con i sindacati per un piano straordinario di immissioni in ruolo da fare entro l'estate attingendo al calderone dei precari di lungo corso della scuola. Obiettivo: tutti in cattedra dal primo settembre. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, nelle interlocuzioni con palazzo Chigi, che a sua volta si interfaccia con il ministero dell'istruzione, la Ragioneria ha fatto presente che il calo demografico atteso per i prossimi anni porterà invece a inevitabili tagli degli organici, peraltro già scontati nel Def, tagli che non consentono di allargare la platea dei posti da coprire. Alla fine il piano passerà, e con esso il via libera al Patto sulla scuola che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni a ridosso del nuovo decreto Sostegni, atteso al consiglio dei ministri tra mercoledì e giovedì. Ma con il presupposto che l'autorizzazione per nuove assunzioni a cui potrebbe arrivare il ministero dell'economia sarà contenuta:

si parla di 7 mila nuovi posti, da aggiungere ai circa 7 mila che avanzano dal concorso straordinario bandito per 32 mila posti. In totale un pacchetto tra le 14 e 15 mila nuove assunzioni da destinare ai precari. L'altro passaggio è che saranno tutte assunzioni autorizzate già per l'anno in corso e non su tre anni come prevede la legge. Numeri più contenuti che potrebbero alla fine far ingoiare anche il rospo di una procedura veloce, che i critici chiamano sanatoria e i proponenti concorso riservato, a M5s e Italia viva fortemente contrari all'adozione di una corsia preferenziale per i precari di lungo corso. Il percorso agevolato per il reclutamento, infatti, nelle intenzioni dei sindacati e di una grossa parte della maggioranza di governo, tra cui Lega, Pd e Leu, dovrebbe bypassare il concorso in senso stretto: parola, concorso, di cui non si fa cenno nella bozza di Patto trasmessa dal ministro Patrizio Bianchi alla Presidenza del consiglio dei ministri. Il percorso di reclutamento, infatti, dovrebbe essere concepito come una selezione in ingresso per soli titoli, basato essenzialmente sul possesso di un requisito minimo di servizio. E poi su un percorso **formativo** in itinere, durante l'anno di prova, che dovrebbe concludersi con un esame orale. E poi c'è il problema del contratto. I sindacati, infatti, hanno chiesto a Bianchi un impegno non solo per il reclutamento, ma anche per trovare finanziamenti aggiuntivi che dovrebbero garantire un aumento netto di almeno 100 euro al mese con il rinnovo del contratto della scuola. La patata bollente è stata scaricata sul tavolo di palazzo Chigi.



Italia Oggi

Lavoro e Formazione

E il ministero dell' economia ha sollevato anche su questo non poche perplessità. Fermo restando il problema di reperire fondi aggiuntivi per gli aumenti contrattuali, lo scoglio più arduo è costituito come si diceva dal fatto che le immissioni in ruolo inizialmente richieste sia a livello sindacale che politico, circa 70 mila, sembrerebbero sovradimensionate rispetto alle reali necessità dei prossimi anni. Sul piatto della bilancia pesa in negativo il calo demografico che ormai viaggia spedito sui 100 mila alunni in meno all' anno, un calo che paradossalmente potrebbe ingenerare esuberi, soprattutto in alcune realtà. Il ministero dell' economia i conti li ha già fatti e li ha messi nero su bianco nel documento di economia e finanza (Def) già approvato. Nel 2020 la scuola ha assorbito uscite pari al 3,9% del Pil: lo 0,3% in più rispetto all' anno precedente. Ma si tratta di un dato meramente congiunturale. Il trend di spesa, si precisa nel documento di finanza, si manterrà a questo livello nei prossimi anni fino a scendere nuovamente al 3,6% nel 2025, al 3,4% nel 2030, fino ad assestarsi intorno 3,2-3,3% dal 2035 in poi. Relativamente al periodo 2021-2024, la previsione contenuta nel Def considera la maggiore spesa per il personale, necessaria per fronteggiare l' emergenza epidemiologica legata alla diffusione del virus Covid-19. E riflette i maggiori oneri connessi con il finanziamento dei progetti legati al NextGenerationEU. In generale, il rapporto della spesa per istruzione sul Pil presenta un andamento gradualmente decrescente che si protrarrà per oltre un decennio. Tale riduzione è essenzialmente trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche. Che ha come contraltare l' aumento della percentuale di ultra65enni che, sempre secondo le stime del governo, passerà gradualmente dall' attuale 23,2 della popolazione al 30% nel 2035 e a circa un terzo della popolazione dal 2040 in poi. Insomma, è previsto un massiccio calo di alunni e ciò determinerà necessariamente anche una costante diminuzione del numero dei docenti con forti tagli agli organici. © Riproduzione riservata.

i dati della uil scuola

Oltre 2 milioni di domande per una supplenza Ata Numeri record soprattutto nelle regioni del Sud

CARLO FORTE

Sono più di 2 milioni: 2.178.949, per l'esattezza, le domande presentate da chi aspira a ottenere una supplenza breve per sostituire i collaboratori scolastici, gli assistenti amministrativi e gli assistenti tecnici che dovessero assentarsi in corso d'anno. Un numero enorme e senza precedenti che mette a nudo la tragedia della **disoccupazione** che affligge il paese. Il dato è ancora più allarmante se si considera che le retribuzioni previste spesso non raggiungono nemmeno mille euro al mese. E che la posta in palio, non di rado, è un incarico di supplenza di pochi giorni. A guidare la classifica è la Sicilia, con 265 mila domande a fronte di una popolazione che sfiora i 5 milioni di abitanti con un tasso di **disoccupazione** del 13,25%. Al secondo posto il Lazio: 245.627 domande con una popolazione di quasi 5,9 milioni di abitanti e un tasso di **disoccupazione** di circa il 9,1%. Segue la ricca Lombardia con 234.130 istanze, che vanta il tasso di **disoccupazione** più basso d'Italia (5%) e che, con ogni probabilità, è stata individuata come meta di lavoro non tanto dai cittadini lombardi quanto da quelli provenienti dalle regioni del Sud. La Lombardia, infatti, ha 10 milioni di abitanti e, a fronte di un tasso di **disoccupazione** così basso, è ragionevole ritenere che le basse retribuzioni previste per le qualifiche del personale Ata non costituiscano un'ipotesi appetibile per i residenti. Salvo le dovute eccezioni. Il quarto posto spetta alla Calabria, che però vanta anche il triste primato della **disoccupazione** al 20%, dove sono state presentate 234.130 domande a fronte di una popolazione di poco meno di 2 milioni di abitanti. In pratica, nella punta dello stivale, un cittadino su 10 aspira a lavorare almeno per pochi giorni come bidello, impiegato di segreteria o assistente tecnico. In Campania le domande sono 230.668, in un territorio che ha 5.678.269 abitanti e un tasso di **disoccupazione** pari a quasi il 18%. Allarmante anche il dato della Puglia: 206.391 istanze in un territorio che ha 4 milioni di abitanti e la **disoccupazione** al 14%. Numeri importanti anche per la Sardegna: 68.526 domande a fronte di una popolazione di 1,6 milioni di abitanti con la **disoccupazione** quasi al 18%. Pienone di domande anche in Veneto con 110.277 istanze, una popolazione di quasi 5 milioni di abitanti e la **disoccupazione** al 5,8%. © Riproduzione riservata.



progetto adi per una didattica inclusiva

Dsa, formazione ad hoc per i docenti

Con l' 84% delle scuole coinvolte, oltre 235 mila i docenti che hanno completato con successo il percorso e 8 milioni di ore di formazione online erogata gratuitamente sui disturbi specifici dell' apprendimento (Dsa) «Dislessia Amica» taglia il traguardo dei 5 anni di attività. Realizzato dall' associazione italiana dislessia (Adi) con Fondazione Tim, d' intesa con il Mi, tra il 2016 e il 2021, il progetto, spiega il presidente dell' Adi Andrea Novelli, «è unico nel suo genere in Italia. Siamo riusciti a conseguire un risultato importante nel percorso di sensibilizzazione e formazione dei docenti sui disturbi». In particolare, l' ultima 20189-2021 ha raggiunto 6.592 scuole statali e paritarie, dalla materna alle superiori, con uno un incremento del 10% rispetto al biennio 2016-2018. Il 30% si sono avvicinate per la prima volta al percorso **formativo**. Ben il 70%, pari a 4.602 istituti, ha conseguito la certificazione di scuola «dislessia amica». Mentre il 74% dei 171.830 docenti iscritti ha superato il corso. Circa l' adesione sul territorio, la Lombardia è in testa (15%), seguita da Campania, (11%), Sicilia (10%), Lazio (9%) e Puglia (8%). Tra le province più virtuose, Roma è in vetta con 424 scuole, seguita da Napoli (404), Milano (291), Torino (209), Bari (183) e Palermo (171). Info:www. dislessiaamica.com © Riproduzione riservata.

ANGELA IULIANO

